

alla quale Mannheim lavorò negli ultimi anni della sua vita.

Ora, in questo libro, due sembrano le influenze prevalenti sia per gli spunti metodologici che per gli sbocchi sostantivi: l'influenza della scuola della forma, da un lato, ed il pragmatismo sorto nei paesi anglosassoni, dall'altro. A questi accenni s'aggiunge, come risvolto polemico, ed in maniera non sempre larvata, una generica sfiducia verso la psicoanalisi e tutte le tecniche pedagogiche prevalentemente individualizzanti.

È questa una polemica che Mannheim aveva iniziato fin dal 1941, in un saggio poi compreso in *Diagnosi del nostro tempo*, dal titolo *Educazione di massa ed analisi di gruppo*.

L'Io, studiato come una monade chiusa, senza connessioni con il sociale, non solo diventa una realtà muta per il sociologo, ma più in generale una astrazione inoperante. È proprio dal recupero di una pedagogia intesa a creare un numero crescente di interconnessioni significative tra la realtà del singolo ed il tessuto sociale, che può sorgere una « sociologia della educazione » (ramo della sociologia generale, a mio avviso arbitrario e non sufficientemente precisato nelle sue categorie sostantive, al pari di tutte le sociologie particolari, ma la cui utilità può essere recuperata comunque per un maggior ordine formale).

Ritagliato l'Io da quell'obiettiva situazione socio-storica in cui è inserito, cosa può rimanere dell'individuo se non l'insieme dei meccanismi profondi di una realtà singola che trova in sé solo una piccola parte delle proprie motivazioni? Per questo, la ricostruzione unitaria delle forze di campo che determinano ed influenzano la realtà personale possono trovare nella scuola della *Gestalt* un momento metodologico rilevante, mentre il messaggio educativo di J. Dewey, una volta per tutte, rompe con ogni forma di peda-

gogia tradizionale, legata alle impostazioni deduttivistiche, moralistico-precettistiche e metafisico-esortative.

Mannheim sposa dunque una tesi sperimentale, pragmatica non meno che empirica, ove i comportamenti di gruppo ed i controlli autoritari diventano i nuovi fattori « sociologici » sostitutivi di quelli che, tradizionalmente, erano — *sic et simpliciter* — il singolo precettore ed il singolo discente da addottrinare.

La socializzazione, le dinamiche di gruppo, i diversi tipi di adattamento, le diverse forme di apprendimento e le possibili inibizioni di fronte al maestro, son tutti problemi che, nel libro, trovano una loro rilevanza non secondaria. Al pari di altri lavori dell'ultimo Mannheim, quest'opera non ha oggi forse più lo stesso significato innovativo che poteva avere quando venne scritta. Se ne apprezza però ancora l'imperioso richiamo etico che sottostà al volume: un appello rivolto a tutti i democratici a non sottovalutare le infinite e profonde conseguenze che l'educazione delle nuove generazioni ha nella società intera.

Da ricordare, infine, l'introduzione di S. De Giacinto.

G. D. P.

Milano, Università Cattolica.

MANOUKIAN A. - MANOUKIAN F., *La Chiesa dei giornali*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 366.

La ricerca di cui riferisce questo volume è stata costruita sulla scelta, operata al termine di una attenta documentazione, di 85 « avvenimenti » ritenuti rilevanti per la Chiesa, in particolare quella italiana, nel periodo 1945-1965. Questi avvenimenti si distribuiscono fra 24 encicliche, 21 radiomessaggi natalizi, 11 discorsi e altri documenti pontifici, 6 documenti della C.E.I., 8 provvedimenti

della Curia Romana, 4 morti e successioni di Papi, 5 grandi cerimonie, 6 raduni. Dal punto di vista diacronico, 54 di essi appartengono al pontificato di Pio XII, 23 a quello giovanneo ed 8 a quello di Paolo VI.

L'indagine ha riguardato 20 quotidiani opportunamente scelti come rappresentativi dell'intero universo della stampa quotidiana in Italia; sono stati analizzati gli articoli riguardanti direttamente o indirettamente gli avvenimenti selezionati, attraverso l'esame di una quindicina di numeri per testata, in media, collocantisi intorno alle date degli avvenimenti stessi.

Abbiamo voluto ricordare con una certa estensione le procedure della ricerca sia perché esse rivelano una tecnica particolarmente idonea di analisi di contenuto sui quotidiani (i dati divengono di facile comparabilità quando si osservano le risposte a stimoli che raggiungono con la stessa intensità tutte le redazioni e non si possono supporre fattori accidentali di distrazione) sia perché l'adozione di tali procedure ha poi condizionato l'intero lavoro in una direzione di storicità e di piena aderenza alla concretezza dei fatti « ecclesiastici »: per il lettore, almeno per quello italiano e mediamente informato della cronaca riguardante la Chiesa in questi 21 anni presi in considerazione, è sempre agevole riconoscere nei dati e nelle descrizioni più discorsive che li intercalano la propria esperienza culturale, magari in gran parte realizzatasi, per quanto riguarda l'argomento Chiesa, proprio attraverso i giornali quotidiani.

Prima di riportare alcuni dei risultati più interessanti del volume, vogliamo ancora insistere sugli aspetti metodologici. La molteplicità dei sistemi di analisi messi in atto, il difficile equilibrio realizzato fra quantità di informazione statistica e leggibilità della stessa in termini significativi e la chiarezza con cui gli autori documentano costantemente i

propri metodi, rendono questo volume anche un pregevole ed agevole manuale, misurato con le difficoltà del lavoro empirico, per future ricerche di analisi del contenuto che fossero intraprese in Italia, dove è carente una lunga tradizione scientifica in questa direzione.

Segnaliamo inoltre che dal punto di vista della significatività dei dati statistici il capitolo più convincente è il quinto, nel quale si analizzano i radiomessaggi natalizi e, comparativamente, gli articoli ad essi dedicati nei quotidiani: individuati otto temi fondamentali del discorso dei Papi e della problematica cattolica, si perviene al risultato di poter determinare in che misura i quotidiani rispettino o deformino la proporzione di presenze che ciascun tema detiene all'interno del messaggio natalizio.

Soprattutto attraverso questo lavoro comparativo ora ricordato, ma anche attraverso una serie di dati sparsi nel volume e reciprocamente confermantisi, gli autori pervengono, nelle vivaci pagine conclusive, ad individuare una omogeneità di fondo fra tutti i quotidiani, indipendentemente dalla loro appartenenza politica. Questa omogeneità emerge in modo particolare sia nella quantità di attenzione riservata agli avvenimenti della Chiesa (costantemente crescente, nel corso di 21 anni, fra tutti i quotidiani analizzati) sia in una iperconsiderazione degli aspetti e dei significati temporalistici e politici della Chiesa di Roma. L'appartenenza politica gioca piuttosto nella valutazione di questi aspetti, ma non nel rilievo ad essi conferito.

Questa generale sovrestimazione della componente temporalistica risulta da dati incontrovertibili che dovrebbero invitare, se ancora ce ne sia bisogno, a radicali ripensamenti sia i reggitori che i fedeli della Chiesa cattolica italiana e che per intanto autorizzano gli autori, al di là di qualsiasi facile puntualizzazione polemi-

ca, ad un discorso fin troppo desideroso di recuperare un senso non meramente profano o razionalistico a tale rinnovata conferma di una assenza religiosa « È come se tutti i quotidiani da noi considerati [compreso « Il Popolo », n.d.r.] guardassero alla Chiesa ed agli avvenimenti religiosi attraverso un'unica lente, ma da posizioni sostanzialmente diverse... Ciò che è emerso come dato omogeneo in tutti i quotidiani è che la Chiesa è considerata soprattutto come un poderoso e potente organismo che meglio di qualsiasi stato o impero ha oltrepassato i confini del tempo storico e tuttora vanta folte eserciti di fedeli in ogni parte del mondo... La focalizzazione sui « reggitori » di questa potente istituzione, i Papi e l'alta gerarchia ecclesiastica, conferma questa interpretazione immanentistica della forza della Chiesa. Risulta invece molto più adombrato il ruolo salvifico che la Chiesa si attribuisce nei confronti dell'umanità, la sua caratterizzazione più propriamente religiosa, la sua dimensione propriamente sacra. Si realizza quindi un fenomeno assai caratteristico: da un lato la stampa nel presentare ai lettori gli avvenimenti religiosi tende a fornire un'immagine secolarizzata della Chiesa, sovrarappresentandone gli aspetti organizzativistici ed operativi, dall'altro quasi contemporaneamente la carica di una nuova sacralità, la sacralità del secolare: della tradizione, dell'ampiezza, della potenza personalizzata, del rito. Si tratta di una sacralità declassata, che non corrisponde alla sacralità cristiana né tantomeno cattolica, ma è pur sempre legata alla presentazione di un mondo che in qualche misura trascende l'*hic et nunc*

e si prolunga nel tempo e nello spazio senza confini precisati... ».

A questo punto il discorso dei Manoukian tocca dunque quel problema definitorio del concetto di religioso in cui l'attuale sociologia della religione ancora si trova a dibattersi: e crede di poter derivare dai dati l'ipotesi di una trasferibilità del religioso a livelli diversi da quelli in cui il pensiero teologico è proclive a definirlo rigidamente. A noi tale ipotesi sembra essere suggerita agli autori soprattutto da un dato che il volume contiene, un dato in realtà dubbio o ambiguo dal momento che viene rilevato per assenza: il fatto, cioè, che nessun quotidiano sconfessi apertamente la legittimità del sentimento religioso individuale: « una sorta di rispetto — commentano gli Aa. — per l'indefinibile presenza di una dimensione spirituale e metafisica in ciascun uomo » (p. 311).

Il volume non trae il suo interesse soltanto da questo asse di costatazioni e di correlative interpretazioni che abbiamo sintetizzato: è in esso centrale anche l'analisi diacronica la quale offre l'opportunità di confronti, spesso inaspettati, fra le immagini della Chiesa emergenti nella stampa quotidiana durante i vari pontificati. Basterà accennare che la forza innovatrice della figura di Giovanni XXIII viene confermata anche sui reperi di un materiale così infido, com'è la stampa quotidiana, e così giocante (secondo i rilievi svolti dagli stessi Aa. nelle conclusioni, a partire da una suggestione di Lévi-Strauss) sull'aspettativa di *novità rassicuratrici*.

F. R.

Milano, Università Cattolica.

---

*Alla rubrica « Analisi d'opere » hanno collaborato: G. Primo Cella, L. Del Grosso Destreri, G. Della Pergola, F. Ferraresi, G. Romagnoli, F. Rositi, G. Enrico Rusconi.*

---